

Disputa sul progresso

l'accusa

«No al mito del "regresso",
la tecnologia fa bene all'uomo»

DI BENEDETTO IPPOLITO

La lunga intervista al filosofo tedesco Robert Spaemann, apparsa ieri su *Avvenire*, contiene spunti per cogliere le sfide e i rischi del presente. È una riflessione etica sul senso della "tecnica", cioè sui rischi che le attività industriali e tecnologiche comportano. Come si evince distintamente, per lo studioso i due versanti su cui si concentrano i pericoli sono l'antropologico, con la possibile manipolazione del genoma umano, e l'ecologico, con i danni che la produzione industriale può arrecare alla Terra. Nello specifico, le osservazioni vertono soprattutto sul secondo aspetto. Lo scenario descritto, molto coerente, appare tuttavia traballante per molte ragioni. Intanto per l'idea negativa che egli ha della tecnica e delle sue applicazioni economiche. Se è vero, infatti, che non mancano realizzazioni operative incompatibili con un ambiente idoneo alla vita umana (l'inquinamento atmosferico e terracqueo), sono altrettanto incontestabili i benefici arrecati dal progresso tecnologico, anche solo irrambuto energetico. Tale era la speranza originaria della ricerca nucleare, al contrario di quanto dice Spaemann, nata per scopi pacifici e poi sfruttata per finalità belliche. Il principio etico generale, come anche Jürgen Habermas ha osservato, è la distinzione agostiniana tra fine e mezzi. La tecnologia è la prosecuzione attuale della *poiesis* greca, da Aristotele pensata come un'operatività strumentale che trasforma la natura esterna al servizio del bene umano. Perciò la tecnologia energetica, tentando nuove possibilità di sopravvivenza, non può essere accostata alla sperimentazione sul genoma, categoricamente immorale perché implica un'alterazione antropologica. Seguendo Tommaso d'Aquino si deve riconoscere, piuttosto, che il fine personale di ogni uomo supera talmente i mezzi naturali da ri-

chiedere per il bene di ciascuno un uso massimo della tecnologia come strumento di sostentamento universale.

Anche Benedetto XVI ha posto il problema dei limiti delle applicazioni tecnologiche. Il criterio seguito nella *Caritas in Veritate* è esposto all'inizio della *Rerum Novarum* di Leone XIII: «L'uomo impieghi l'industria, lasciando nella natura un'impronta impressa della sua personalità, sicché giustamente possa tenerla per sua ed imporre agli altri l'obbligo di rispettarla». Il che significa valorizzare il buon operare dell'uomo come immagine dell'opera divina della creazione. Così, differentemente dalla conclusione pessimista di Spaemann, emerge un giudizio positivo sul progresso, basato, per l'appunto, su un'idea cristiana di realtà creata come mezzo tecnologico idoneo all'espansione complessiva dell'umanità. Come negare, d'altronde, i segni visibili di miglioramento della vita prodotti nel tempo dalla tecnologia, tanto più che il fabbisogno e-

nergetico del mondo è in aumento e tutti hanno diritto a beneficiarne in modo egualmente soddisfacente? Insomma, superando le dubbie interpretazioni pseudo apocalittiche, l'umanità deve credere in un'etica del progresso non fondata sul mito della crescita continua e cumulativa, bensì sull'ingegnosa capacità tecnologica di produrre per tutti quello che altrimenti sarebbe disponibile solo per pochi, ponderando sempre i rischi attuali con le speranze future. La tecnologia salverà dal declino ambientale, se lo sviluppo sarà sostenibile e razionalmente finalizzato al bene comune. In tal senso, la pretesa di dare carattere permanente ad un'opzione tecnologica momentanea, positiva o negativa che sia, appare immotivata. Specialmente perché, come Spaemann ha scritto più volte, una Costituzione è la copia positiva di alcuni diritti umani ritenuti fondamentali da un popolo come fine ultimo e non come mezzo estemporaneo.

L'INTERVISTA

L'ENERGIA ATOMICA È CONTRO L'UMANITÀ

Il famoso pensatore Robert Spaemann, uno dei maggiori filosofi e teologi tedeschi del nostro tempo, apprezzato anche da Benedetto XVI, ha rilasciato una lunga intervista al quotidiano svizzero "Tagesanzeiger" di Zurigo pubblicata ieri in ampi stralci su "Avvenire". Spaemann sostiene che bisogna dire addio al nucleare perché l'uomo non sa controllare questa tecnologia e immagina un mondo perfetto in cui le principali fonti di pericolo vengono nascoste. Egli si pone sostanzialmente contro il "progresso" ed esprime una visione apocalittica della realtà legata alla fede: «La storia del mondo terminerà con il ritorno di Cristo»

la difesa

«Ma il mondo è “finito”, tutti ne siamo responsabili»

DI GIUSEPPE O. LONGO

Verso i primi del Novecento, a un gruppo di colleghi tedeschi che visitavano il suo laboratorio a Cambridge e si meravigliavano per la raffinatezza degli esperimenti che vi si svolgevano nonostante l'evidente povertà di mezzi, il grande fisico Ernest Rutherford rispose: «Sapete, ci sono venuti a mancare i soldi, perciò abbiamo cominciato a pensare». E' uno splendido commento e un'indicazione preziosa sul concetto di progresso, che si può intendere o come fenomeno unidirezionale, costante e cumulativo, basato sulla potenza bruta di risorse riconducibili al denaro, oppure, all'altro estremo, come ricerca raffinata e delicata basata più sull'intelligenza che sui muscoli: il pascaliano *esprit de finesse* contrapposto all'*esprit de géométrie*. Nel nostro tempo la marcia convulsa della tecnologia minaccia sempre più di sommergere, con le sue manipolazioni improntate a un bricolage opportunistico, le costruzioni della scienza, ispirate alla razionalità e al-

la logica, tanto che alcuni temono una fine prossima dell'impresa scientifica tradizionale a causa della *hybris* tecnologica.

La nostra capacità di fare ha superato la nostra capacità di capire e di prevedere le conseguenze delle nostre azioni. Questo passaggio dalla conoscenza teorica alle applicazioni spesso irriflesse della conoscenza, questo travaso dei pensieri dal mondo astratto delle idee al mondo concretissimo in cui viviamo è stato accompagnato, e causato, da un impiego crescente di energia. Macchine ed energia hanno dato un impulso tale al mondo da renderlo irriconoscibile in brevissimo tempo. Ma il mondo è complesso, vale a dire che le sue componenti sono connesse tra loro da legami che non si possono trascurare: modificarne una componente provoca conseguenze spesso impreviste e a volte indesiderate in altre componenti, magari lontane. Mentre gli errori in ambito teorico sono poco gravi, gli errori pratici possono avere conseguenze devastanti. Un conto è commettere un errore nella dimostrazione di un teorema, un conto è non prevedere con precisione le conseguenze di un guasto in una centrale nucleare. Per di più nel caso del teorema posso sempre rifare i calcoli, mentre quando ho im-

presso un dato corso alle cose del mondo non sempre posso tornare indietro e ricominciare daccapo. Del mondo reale fa parte anche l'irreversibilità.

La nostra debolezza nel prevedere le conseguenze delle nostre azioni può farci considerare ottime in assoluto e per sempre decisioni che appaiono vantaggiose qui e ora, ma che domani potrebbero rivelarsi disastrose e non più rimediabili. Non è detto che le soluzioni adottate dalla natura siano le migliori possibili in astratto,

ma sono state collaudate su un banco che ha retto alla prova dei millenni. Questo mi sembra che abbia voluto dire Spaemann: invitandoci alla riflessione, all'umiltà e alla responsabilità nei confronti dell'altro, in particolare delle generazioni future. Prendendo il caso paradigmatico dell'energia nucleare, che è e rimane incontrollabile nel suo uso e nelle sue conseguenze, egli esamina la nozione acritica di "progresso" e ribadisce con forza un principio che dovrebbe essere evidente e non lo è: non si potrà avere a disposizione nel futuro tutte le risorse materiali (tra cui l'energia) che il nostro inesauribile desiderio ci fa bramare.

Il richiamo alla finitezza del mondo è anche un richiamo alla finitezza dell'uomo e della storia. Ma l'uomo accetta questa lezione solo se vi è costretto dai disastri: qui è la sua forza, ma anche la sua debolezza. Perché non cominciare a pensare prima che ci manchino i soldi?